

IL REGNO DI DIO SULLA TERRA

missione di Gesù, chiese, religioni e cristiani anonimi

(Versione italiana del tema A desejável reviravolta da missão cristã)

Per diciassette lunghi secoli, la Chiesa ha cercato di convertire al cristianesimo i fedeli di altre religioni, ma la situazione mondiale del nostro tempo e un nuovo modo di intendere la Chiesa ci propongono una direzione opposta: convertire il Cristianesimo alle religioni e convocarle affinché realizzino con noi il Regno di Dio sulla terra. Si tratta di un progetto che procede dall'Antico e Nuovo Testamento, dalla teologia patristica dei santi Giustino e Ireneo, dai documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, da dichiarazioni di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI (mediante Dialogo e Annunzio e citando Guido Maria Conforti) e Papa Francesco: Dio è sempre nuovo, Dio non è cattolico,

missione non è proselitismo.

01. Missione di Gesù è predicare il Vangelo del Regno. Come affermano alcuni moderni e coraggiosi biblisti, Gesù non ci ha predicato una nuova religione, ma il Regno di Dio che dobbiamo realizzare su questa terra. Dicendoci *predicate il Vangelo ad ogni creatura*, Gesù intendeva affidare a tutti noi (cioè a tutti battezzati e non

solo a chierici e religiosi) la realizzazione del Regno di Dio in questo mondo. Si veda a questo proposito il passaggio di Matteo 24,14 in cui Gesù dice: *e questo Vangelo del Regno sarà predicato in tutto il mondo*, mentre in Luca 4,43 ribatte la stessa idea in maniera lievemente diversa: *è pure necessario che io annunci in altre città il Vangelo del Regno di Dio, perché sono stato inviato proprio per fare questo*. Per sostenere la causa del Regno di Dio che consisteva in mettere gli ultimi al posto dei primi e in praticare molti altri gesti col medesimo significato, Gesù affidò ad apostoli e discepoli la fondazione della Chiesa e accettò di morire in croce dopo aver constatato che, per raggiungere quella meta, non esisteva altra strada. Difatti, Gesù poteva sí ottenere la clemenza di Pilato e dei sommi sacerdoti del tempio, ma alla condizione di rinunciare a quel sublime ideale. E fu proprio per la fedeltà al progetto del Regno di Dio e suo preminente ideale, a costo della vita, che il Padre dei Cieli risuscitò Gesù e, con lui, resuscitò il progetto del Regno da trasmettere ai suoi apostoli e discepoli, ossia alla Chiesa.

2. Come dovrebbe essere, nel prossimo futuro, la Missione lasciata da Gesù a tutti i battezzati, ossia alla sua Chiesa? Le chiese cristiane, prendendo il posto di Gesù in questa nostra epoca, dovrebbero assumere il progetto del Regno di Dio tentando di coinvolgere nella stessa avventura, tutte le altre religioni e tutte le persone che gradiranno la stessa proposta. È questo lo straordinario mandato che ci piacerebbe dedurre tanto dalla Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) quanto dall'antica teologia di Ireneo di Lione (III secolo) e dalle più recenti disponibilità delle chiese cristiane, guardando con occhio particolarmente interessato agli orientamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, ad una esortazione di Giovanni

Paolo II ai giapponesi, alla dichiarazione *Dialogo e annuncio* della Congregazione per la Dottrina della Fede o a curiosi e emozionanti pronunciamenti spontanei di Papa Francesco come: *Dio è sempre novità, Dio non è cattolico ... La missione non può essere confusa col proselitismo ... , la missione deve continuare ma fondandosi sulla testimonianza....* Infine, sapendo apprezzare le attuali tendenze della famiglia umana: un avvicinamento fra paesi e continenti mai visto prima; un avvicinamento fra culture, religioni, scienze e tecnologie inimmaginabile fino agli ultimi anni del secolo XX; la richiesta pressante di un nuovo statuto dei diritti e dei doveri dell'uomo e mille proposte di solidarietà e divisione dei beni a tutti i livelli, senza parlare dei tragici mali che affliggono oggi l'umanità e che sono conseguenza delle aspirazioni sopra-accennate e, fino ad ora, non attese.

3. È opportuno distinguere tra fede e religione, fra contenuto (la fede) e contenitore (la religione) pur sapendo che tale distinzione è piuttosto teorica e non decisiva. Tra fede e religione difatti, ciò che maggiormente conta è la fede (il contenuto) e non la religione (il contenitore); è l'oggetto, non il mezzo che lo mette in vista. Ma tra fede e religione si deve notare anche un'altra profonda differenza, questa: la fede in Dio (il contenuto) tende a non cambiare, tende ad essere la stessa in tutte le religioni, mentre la religione (il contenitore) cambia frequentemente perché si rapporta con luoghi, tempi, problemi e persone diverse. Nei Vangeli, per esempio, Gesù non fa comparazioni fra la religione degli israeliti e la religione dei pagani, ma soltanto fra la fede degli israeliti e la fede dei pagani in modo da crearci delle curiose sorprese e farci capire che la fede dei pagani può essere maggiore di quella degli israeliti suoi fratelli. Parlando della donna cananea, una pagana che gli ha chiesto di guarirne la figlia,

Gesù dice: “Donna, è grande la tua fede. Che sia soddisfatta la tua volontà” (*Mt 15,28*). Parlando dei Magi (astroligi della Persia) venuti a visitare il re (=salvatore) degli israeliti, Matteo ci fa capire che hanno più fede di tutto il personale del tempio (*cfr Mt 2, 1-12*). Narrandoci la parabola del buon samaritano (trattato dagli israeliti come un pagano), Gesù ci lascia intendere che il samaritano ha la fede e la carità che mancano ai sacerdoti del tempio (*cfr. Lc 10, 25-37*). Vedendo Gesù morto in croce, un altro centurione romano, pagano al 100%, riconosce Gesù come Figlio di Dio (*Cfr. Mc 15,39*). Gesù guarisce insieme dieci lebbrosi, ma solo uno di loro torna indietro a ringraziare il guaritore Gesù. Chi era? Un samaritano, ossia un pagano (*Cfr. Lc 7,22*). Un re aveva chiamato al banchetto di casa i suoi più stimati amici, ma poiché nessuno di loro si presenta, il re invita i poveri, gli ammalati, i pellegrini, gli storpi e i paralitici a prendere il loro posto. Perché? Perché agli occhi di Dio (del re) queste categorie di persone meritano il primo posto, mentre i suoi amici negligenti meritano l'ultimo posto (*Cfr. Lc 14, 15-24*). Ma attenzione, da qui in avanti si parlerà soltanto di religione o di religioni che potrebbero realizzare il Regno di Dio al lato dei cristiani. Perché? Perché col termine religione si intendono sempre due cose: prima la fede e poi il suo contenitore, la religione. Chiamare le religioni a realizzare con noi il Regno di Dio vuol dire chiamare le fedi di tutto il pianeta a far sì che divenga il Regno di Dio.

4. Il libro dei Salmi suggerisce, in mille modi, una Missione molto diversa da quella del passato. L'Antico Testamento condanna l'idolatria (ed è per una reale o presunta idolatria che la Missione cristiana divenne frequentemente aggressiva e annientatrice), ma invita popoli e culture a lodare e ringraziare il Creatore di ogni cosa, come se tutti i popoli fossero già d'accordo coi

comandamenti di Dio, come se le differenti religioni fossero tutte legittime e plausibili. Per confermare l'idea, citiamo alcuni emozionanti passi del Libro dei Salmi. "Dio ama il diritto e la giustizia, la sua grazia transborda su tutta la terra" (*Salmo 32/33, 5*). "Tutti i popoli appartengono a Dio" (*Salmo 59/60*). "La terra intera esulti di allegria perché tu giudichi l'universo con giustizia; governi i popoli con rettitudine guidi le nazioni su tutta la terra" (*Salmo 66/67, 5*). "Svegliatevi, Signore, e giudicate la terra perché appartengono a voi le nazioni tutte" (*Salmo 81/82, 8*). "Popoli di tutta la terra cantate le lodi del Signore e festeggiatelo" (*Salmo 116/117, 1*). "Il vostro amore transborda su tutta la terra" (*Salmo 118/119, 64*). "Ascoltate o nazioni la parola del Signore e annunziatele alle isole più distanti" (*Cantico di Geremia, 10*). Se i missionari del passato erano chierici o religiosi conventuali e ogni giorno recitavano in coro questi salmi, perché non capivano che Iddio è presente in ogni luogo, nell'aspetto e nel cuore delle persone che circondano la Missione? S. Guido Maria Conforti (1865-1931), fondatore dei Missionari Saveriani, teneva come direttrice della sua vita la seguente regola: *cercare Iddio, trovare Iddio e amare Iddio in tutto*, ma in circa settant'anni di vita nella congregazione saveriana, non ho mai sentito attribuire a quella regola l'incandescente tendenza missionaria che si trova nei salmi sopraccitati e in molti altri messaggi biblici. Per quanto possa sembrare incredibile, ottantatre anni dopo la morte del Conforti, il cardinale Joseph Ratzinger cita la regola quotidiana del Conforti e consiglia di applicarla alle religioni per il semplice fatto che le religioni trasmettono Dio" (*Cfr. Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, DIALOGO E ANNUNZIO, 61*).

5. Le religioni vengono da Dio. Dal Nuovo Testamento apprendiamo, come prima cosa, che il Verbo di

Dio è la vera luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (Gv 1,9), ossia il Verbo di Dio è qualcuno che chiarisce, risveglia e comunica la forza di vivere, movimentarsi e agire. Traducendo queste parole in termini religiosi, il Verbo di Dio può essere considerato la fonte di tutte le religioni. Non soltanto, il Verbo di Dio è luce, forza e vita (= religione) perché è anche punto di partenza di tutte le cose, e la causa che le generò tutte insieme (Cfr. Gv 1, 1-3). Un'idea questa che si può integrare e perfezionare con la lettera di Paolo ai Colossesi, là dove parla di Gesù come Verbo fatto carne. "Egli è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito (=modello) di tutte le creature (religioni comprese), perché è per mezzo di lui che fu creata ogni cosa che si trova in cielo o esiste sulla terra di visibile o di invisibile" (Cl 1, 15-16). Visibile e invisibile sono termini propri della religione, perché distinguono il naturale dal soprannaturale, l'umano dal divino. Il Verbo di Dio fatto carne è, allora, colui che tutte le cose (*e, perciò, tutte le religioni*) riflettono o suggeriscono, visto che è modello e fonte realizzatrice di tutto ciò che esiste nell'universo.

6. Nel Vangelo di Giovanni si riprende l'argomento della Lettera ai Colossesi con una narrazione parabolica di grande fascino. Alle nozze di Cana Gesù si presenta come lo sposo dell'umanità che è venuto sulla terra per rendere divine le creature umane, alla stessa maniera in cui egli trasforma l'acqua in vino. Per essere sposo dell'umanità, deve aver ricevuto dal Padre una missione: quella di divinizzare l'umanità, ossia di divinizzarne i sentimenti, i pensieri e i gesti, cose tutte che si addicono ad una religione. In altri scritti di Paolo di Tarso, il Cristo occupa chiaramente il posto di Adamo e viene incaricato di guidare la famiglia che Adamo ha generato (Cfr. 1Cr 15, 21-22). Ma esiste un'altra maniera di parlare delle nozze di Gesù con l'umanità e di averne assunto le

espressioni religiose. Difatti Paolo è l'apostolo missionario che riconosce ai gentili la stessa chiamata ricevuta dagli israeliti: "I giudei e i greci, gli schiavi e i liberi, gli uomini e le donne formano in Cristo una cosa sola" (Gl 3, 28). E si tratta inoltre d'una affermazione inattesa: se giudei e greci formano il Cristo, ciò vuol dire che israeliti e pagani formano il Cristo. Disgraziatamente, dall'epoca costantiniana fino ai nostri tempi, la Missione fu, con frequenza, una lotta, armata o no, contro le altre religioni o contro la fede che tali religioni portavano, la stessa cosa che dire contro Iddio e il suo misterioso piano di salvezza. Che Iddio e la storia perdonino l'ambiguo fenomeno di una Missione divenuta nemica delle religioni, mentre noi non possiamo più sfuggire al dovere di immaginare una nuova Missione e una nuova storia missionaria, rispettosa delle religioni e del loro soffio di natura ultraterrena.

7. Persone e popoli giungono alla verità mediante le sementi che il Verbo, creando il mondo, ha seminato ovunque nelle cose come sua marca. Ad affermarlo è S. Giustino nativo della Samaria e martirizzato a Roma nel 165. Secondo lui, esiste una sola verità, quella contenuta nel Pentateuco di Mosé e nel Nuovo Testamento e tale unica verità può essere raggiunta da chiunque se si lascia guidare dalle scintille o sementi di verità che si incontrano nel mondo creato, nelle religioni e nelle menti umane.

8. I gentili, o pagani, vivono di fede. Nei quattro Evangelii, i pagani sono posti in evidenza per la fede e l'esemplarità che li distingue. Basta ricordare, a questo propósito, le donne pagane che si trovano nella genealogia di Gesù (Cfr. Mt 4, 1-11; Lc 3, 23-38); gli astrologi magi dell'oriente (cfr. Mt 2, 1-12), la cananea (cfr. Mt 15, 21-28), il centurione romano che prova di avere una fede mai vista da Gesù in Israele (Cfr. Mt 8, 10); un altro

centurione romano che, fissando Gesù morto in croce, mentre un terremoto scuote la terra, esclama: “Costui era veramente figlio di Dio” (*Mt 27, 55*); il buon samaritano che diviene maestro di amore al prossimo per ogni essere umano (*cfr. Lc 10, 30-37*); la samaritana peccatrice che si mette ad annunciare Gesù ai concittadini (*cfr. Gv 4, 5-26*); il samaritano che, sentendosi guarito dalla lebbra con altri nove compagni, ritorna da solo a ringraziare Gesù (*cfr. Mt 11, 5*); i niniviti che si convertirono e fecero penitenza all’udire la predicazione di Giona, il profeta incredulo a loro inviato (*cfr. Mt 12,41*); la vedova pagana di Sareptà, nella Sidonia, che il profeta Elias salva dalla fame dopo avergli risuscitato il piccoletto figlio (*cfr. Lc 4, 26-27*); le città pagane di Tiro e Sidone (*cfr. Mt 12, 21-22*) che, nel giudizio finale, saranno meglio trattate di Cafarnaúm, Corazim e Betsaida, città della Galilea che udirono, per prime, la predicazione di Gesù senza sensibilizzarsi e dargli un segno di risposta. Infine, Gesù in persona che, all’inizio della sua missione, preferisce i pagani e i meticci e sceglie la *Galilea dei gentili* come primo campo del suo apostolato (*cfr. Mt 4, 12-17*), trovando che i pagani sono più pronti degli israeliti ad assumere la causa del Regno di Dio. Un re aveva invitato le persone più prossime ad un grande banchetto ma, all’ora prevista, nessuno dei preferiti si presenta, facendo sì che, preso dalla delusione, il re fa chiamare tutti coloro che nella società non contano: i poveri, i paralitici, gli storpi, i vagabondi e i pagani, obbligandoli a prendere il posto degli invitati dispiacenti (*cfr. Lc 14, 16-24*).

9. In un’altra occasione Gesù parla, con stima e particolare valutazione, dei pagani che già stanno realizzando il Regno di Dio sulla terra. Sono coloro che, arrivando dall’oriente e dall’occidente, siederanno alla mensa del Regno definitivo con Abramo, Isacco e Giacobbe’ (*cfr. Mt 8, 11*). Nessuno difatti puo’ giungere al Regno

definitivo senza darsi da fare per quello provvisorio che già esiste fra noi. Senza parlare dei pagani che hanno bisogno del Regno di Dio e, fin d'ora, sono liberi di porre il loro nido fra i rami generosi dell'albero di senape divenuto gigante (cfr. Lc 13, 18-19).

10. Gli ascoltatori di Gesù sono israeliti e pagani ma questi non vengono invitati o pressioniati a cambiare religione. Se Il nuovo testamento non afferma questa liberalità di Gesù, ne registra però la prova. Matteo, Marco e Luca, infatti, annotano con scrupolo e ammirazione la presenza di molti pagani che, arrivati dalle regioni situate ad est del Giordano, ossia dalle aree geografiche ritenute ufficialmente pagane, ascoltano ammirati le parole con cui Gesù da inizio alla sua Missione nella Galilea dei pagani e dei meticci (cfr. Mt 4, 14-17). La presenza dei gentili, fra coloro che ascoltano Gesù come incantati, acquista un particolare rilievo nell'occasione in cui Gesù pronuncia il *discorso della montagna* cominciando dalle beatitudini (cfr. Mt 5, 1-47; 6, 1-34; 7, 1-28). Difatti, per quale ragione Gesù estende il discorso della montagna anche ai pagani? Sarà perché non può impedire la loro presenza o perché confida in loro e li ritiene all'altezza di poter praticare le beatitudini e tutta la nuova legge? Sembra logico doverci fissare sulla seconda ipotesi a causa dell'inaudita apertura che tale ipotesi offrirebbe alla causa della *nuova missione* incaricata di convocare le religioni a realizzare con noi il Regno di Dio. Inoltre, a riguardo dell'albero di senape che permette ai pagani di sistemarsi fra le sue fronde, divenendo metafora del Regno di Dio sulla terra, ha qualcosa da dirci il filmato che venne dedicato ai martiri trappisti dell'Algeria perché ci offre l'incredibile sensazione di essere ritornati, finalmente e dopo 17 secoli, alla missione che Gesù praticò e consegnò a noi citando il profeta Isaia nella sinagoga di Nazareth: liberare dalla fame, dalla malattia, dalla paura,

dalla debolezza, dalla dominazione e dalla prigionia tutti coloro che vivono in condizioni di inferiorità o dipendenza disumana (*cfr. Lc 4*). Nel documentario citato, il superiore dei monaci trappisti conversa con una donna che tiene il figlioletto fra le braccia e parla più o meno così: “Siamo minacciati noi monaci, è vero, ma noi ci comportiamo come gli uccelli e possiamo volare verso altre regioni o verso altri alberi ...”. Ma la donna col bambino in braccio lo interrompe e dice: “Voi monaci e il vostro monastero non siete gli uccelli, ma l’albero che non può fuggire e deve rimanere a disposizione dei poveri che ne hanno sempre bisogno”. Di fatto, che cosa cercava la donna col bambino in braccio? Voleva che i monaci e il monastero fossero un chiaro e inconfondibile segnale del Regno di Dio sulla terra. Ed è proprio questo ciò che Iddio si aspetta da ogni cristiano e dai missionari: che siano un segnale inconfondibile del Regno di Dio sulla terra.

11. In paradiso i pagani sono incontabili. È questa la maggior lezione che potremmo dedurre dagli esempi citati e vari altri che ciascuno di noi potrebbe ricordare e segnalare. Una lezione che si può considerare incontestabile, perché brilla con chiarezza tanto in Matteo 25 quanto in Apocalisse 7 e altre pagine bibliche. In Matteo 25, il Cristo giudice universale, mente e figlio di Dio, dirà agli eletti ammucchiati alla sua destra: “Venite benedetti del Padre mio e prendete possesso del Regno che fu preparato per voi fin dalla creazione del mondo” (*Mt 25,34*). Ma chi sono questi prediletti del Padre di Gesù? Non sono necessariamente israeliti o pagani perché possono appartenere a ciascuna delle due multitudini. Loro, difatti, non si distinguono in base alla religione che hanno praticato sulla terra, ma in base ai gesti caritatevoli che seppero compiere a favore dei fratelli di Gesù: gli affamati, gli assetati, i pellegrini, i prigionieri, gli ammalati, i

perseguitati che, a loro volta, possono appartenere a ciascuna delle due legioni. Si tratta di una lezione che, noi cristiani, non abbiamo sufficientemente valorizzato e imparato fino al giorno d'oggi ma che sarebbe capace di incenerire milioni di pagine di commentari biblici, di teologia e di liturgia e porre le basi per nuove teologie e, chissà, per una più decisiva rivoluzione *cristiana*.

12. Nell'Apocalisse di Giovanni la sfilata dei 144mila fortunati procedenti, dodicimila per volta, dalle dodici tribù d'Israele viene seguita da una incontabile processione di moltitudini che hanno meritato di entrare nel Regno definitivo pur avendo appartenuto a tribù, popoli, nazioni, culture e religioni non israelitiche (*cfr. Ap 7,9*). Erano di quelli che la moderna teologia chiamerebbe *cristiani anonimi* e che, negli Atti degli Apostoli, sono brillantemente rappresentati dal centurione romano Cornelio, un uomo che recitava preghiere ogni giorno con la sua famiglia patriarcale e si dava da fare per praticare la giustizia (*cfr. At 10, 1 e ss.*). Cornelio potrebbe essere indicato come il modello dei *cristiani anonimi*, venti secoli prima che il grande teologo Karl Rahner inventasse tale appellativo. Difatti, una persona che pratica la giustizia irradia Iddio e, per essere un cristiano effettivo, gli manca soltanto il riconoscimento della comunità. Finalmente, non sembrerebbe sbagliato indicare, negli Atti degli Apostoli, una luminosa conferma di quanto si è detto a riguardo del modello pagano Cornelio divenuto *cristiano anonimo*. Si tratterebbe di prendere in considerazione quella moltitudine di simpatizzanti d'Israele che, pur essendo ancora pagani, temevano Dio e si trovavano a Gerusalemme nel giorno di Pentecoste. Erano arrivati dai 18 (o 17?) paesi che componevano l'Impero Romano, dalla penisola Iberica al Mar Nero (= *Ponto Eusino*) e ciascuno ascoltò nella sua propria lingua il discorso di Pietro e di

altri apostoli (cfr. At 2, 5 e ss.). Ma quale potrebbe essere il significato dell'espressione *nella sua propria lingua*? Non si dovrebbe sbagliare se si pensa che l'espressione *nella sua propria lingua* è normalmente estendibile anche alla cultura e alla religione. È quindi molto probabile che i simpatizzanti d'Israele siano diventati, nel giorno di Pentecoste, anche simpatizzanti degli Apostoli di Gesù e del suo messaggio, ma senza dover rinunciare alla propria religione. E che potremmo dire dei profeti nostri contemporanei che soffrirono prigionia e martirio per aver contrastato la violenza con coraggio evangelico di primo grado? Gandhi e Neru erano induisti, i monaci tibetani che, per protesta contro la dominazione cinese si bruciavano in piazza, erano buddisti, Martin Luther King e Nelson Mandela erano evangelici, Desmond Tutù di etnia africana è arcivescovo anglicano, Perez Esquivel è un cattolico argentino. Ciascuno di loro ha una propria religione ma sono tutti uguali nella fedeltà ai sublimi principi del Vangelo. Conclusione: si può praticare la giustizia e la carità evangelica, senza essere cristiani o senza la necessità di convertirsi al cristianesimo. Meglio ancora: la non-violenza era sconosciuta fra noi cristiani, sia come teoria che come pratica, ma ci è arrivata mediante le non cristiane e millenarie religioni asiatiche.

13. Dio lavora con due mani. La rivelazione cristiana assicura che il Verbo - mente e pensiero di Dio- è presente in tutta la realtà che esiste nell'universo perché ne è l'autore. È presente, diciamo noi, in modo speciale nelle religioni, al punto di essere queste la sua principale marca. Parlando della presenza del Verbo in tutte le realtà esistenti comprese le religioni, S. Ireneo (II-III secolo), trasferito dalla colonia greca di Smirne (Asia Minore) alla colonia greca di Lione, nella Gallia meridionale, deduce una inferenza che incantò i pensatori cristiani di tutti i tempi:

“Iddio lavora con due mani, per mezzo del Verbo incarnato, che è la Chiesa, e per mezzo dello Spirito Santo che è presente e agisce in ogni luogo e, principalmente, per mezzo delle religioni e delle culture”. Un tema questo che è stato ripreso dalla nuova teologia di Karl Rahner e da quei distinti teologi francesi che furono guide molto rispettate e ascoltate al Concilio Ecumenico Vaticano II, quali Henry de Lubac e Yves Congar. Per questi e altri teologi, Dio è maggiore della Chiesa e Cristo è maggiore del Cristianesimo, visto che Iddio e Cristo devono essere cercati nei luoghi più distanti e più imprevisi. Soprattutto Iddio e Cristo possono trovarsi presenti nei luoghi in cui la Chiesa, per molti secoli, non riuscì a scorgere l'azione della paterna bontà divina nelle secolari migrazioni dei popoli che, partendo dalla Russia centrale, invasero l'intera Europa e giunsero fino alla penisola iberica e all'Africa settentrionale, inquietando il vegliardo Agostino fatto prigioniero fra le mura della sua Ippona. Altre inimmaginabili e drammatiche migrazioni si stanno verificando, dall'inizio del terzo millennio, dall'Africa e dall'Asia cercando, fra bombe, guerre e inabissamento di navi e barconi, una qualche possibile salvezza in Italia e nell'Europa occidentale. È un fatto che stravolge la già impossibile tranquillità mondiale e che, molto raramente, viene visto e accettato come gioco della Provvidenza sulle conseguenze della libertà umana in funzione di affratellare i popoli e renderli più sensibili al progetto del Regno di Dio. Senza parlare di nuovi saperi che illuminano cristianamente tali fatti; la fisica quantica, l'ecologia, la sociologia, la psicologia e le mille tecnologie che potrebbero costituire il catechismo della postmodernità o la teologia laica che ci svela a ogni giorno un nuovo universo, un universo che

immaginiamo corpo di Dio e sua incommensurabile proiezione.

14. Un potenziale capace di suggerire e ottenere grandi cambiamenti nella condotta della Chiesa e dell'umanità, si può trovarlo nei documenti e nelle dichiarazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II. Vediamo alcuni passaggi di tali documenti e dichiarazioni già abbastanza armonizzati con la cultura religiosa media dei paesi di tradizione cristiana. Nella dichiarazione *Nostra Aetate* riguardante i valori che si riscontrano nelle religioni non cristiane e, pertanto, nelle positive relazioni che dovrebbero esistere fra loro e la Chiesa, si legge: "In quest'epoca nella quale il genere umano appare sempre più unito e affratellato, mentre cresce sempre più l'interdipendenza fra tutti i popoli del pianeta, la Chiesa è portata a dar maggior attenzione alle sue relazioni con le altre religioni. La missione di promuovere l'unità e l'amore fra le persone e, più ancora, fra i diversi popoli, leva la Chiesa a considerare meglio ciò che è comune a tutti ed è più favorevole all'unità" (*NOSTRA AETATE*, 1). Di seguito, la dichiarazione informa che Iddio non nega a nessuno i mezzi per salvarsi e, visto che si trovano in ciascuna religione e visto che gli eletti sono chiamati a stare uniti, la dichiarazione aggiunge: "Nella città santa schiarita dal brillante divino splendore sotto la cui illuminazione tutti i popoli cercano di avanzare..." (*NOSTRA AETATE* 1). Difatti, se Dio è luce per tutti i popoli, è precisamente per mezzo delle religioni che ciò accade ed è verso le religioni che noi cristiani dobbiamo guardare con stima e grande rispetto. Nella dichiarazione *DIGNITATIS HUMANAЕ*, riguardante il diritto di ogni persona a scegliere e praticare la religione che più gli aggrada e che, in maniera quasi automatica, conferma che i contenuti delle religioni hanno a che fare con Dio e sono abilitati a guidare correttamente la condotta

che puo' meritare la salvezza, il documento aggiunge: "Il Concilio dichiara che la persona umana ha il diritto alla libertà di religione e che tale diritto esige che nessuna persona umana venga sottoposta a coercizioni da parte di individui, da parte della società o di qualsiasi potere umano ..." (Il Concilio) dichiara ugualmente che il diritto alla libertà religiosa si fonda sulla dignità della persona riconosciuta dalla ragione e espressa dalla parola di Dio rivelata" (*DIGNITATIS HUMANAЕ*, 2). Infine possiamo citare una interessante opinione di Giovanni Paolo II nel momento di dirigersi ai giapponesi in Giappone e onfermare loro che le religioni non cristiane procedono dall'alto, dallo Spirito Santo, e non possono non godere della grazia della salvezza. Ecco le parole di Giovanni Paolo II: "Incontro nella virtù dell'amicizia e della bontà, nella delicatezza e nel coraggio che sono raccomandati dalle vostre tradizioni religiose, i frutti di quello Spirito Divino che, d'accordo con la fede cristiana, è amico degli uomini, riempie la terra e sostiene ogni essere" (Cfr. *W.Buhlmann, A REVIRAVOLTA PLANETARIA DE DEUS, Paulinas, 1995, p.107*). A sua volta, il cardinale Joseph Ratzinger, in un documento pubblicato dalla Congregação per la Dottrina della Fede che lui presiedeva, nel 1990, così scrive: "I fedeli delle religioni non cristiane fanno già parte del Regno di Dio e, giustamente, si incontrano con i cristiani come co-pellegrini in cammino verso la pienezza della vita" (*Congregazione per la Dottrina della Fede, DIALOGO E ANNUNZIO, 1990*). Infine, che cosa manca alle religioni per camminare con noi verso la pienezza della vita e del Regno? Manca il consenso della Chiesa come un tutto, a partire dagli istituti missionari.

15. Le cento religioni brasiliane e la Nuova Missione. Premetto che questa pagina venne scritta fra marzo e aprile 2014, vari mesi prima che Papa Francesco

manifestasse la sua simpatia per il metodo pastorale e missionario delle Chiese pentecostali latino-americane e chiamasse un suo amico pentecostale argentino a visitare con lui la Chiesa-diocesi di Caserta. Come già dovremmo aver inteso, a questa fase del campionato, la *Nuova Missione* dovrebbe decidersi a tenere il *Regno di Dio sulla terra* come sua meta primaria e globale, alla maniera insegnata e praticata da Gesù fino a morire in croce e risuscitare. Fra l'altro, questo ideale caratterizza, da Medellin (1968) in poi, la missionarietà latino-americana associata alla Teologia della Liberazione e alle *Comunità ecclesiali di base*. Un ideale questo che potrebbe cooptare molti cristiani del Brasile tanto cattolici quanto evangelici o pentecostali. La Congregazione dei missionari saveriani, presente in Brasile dall'inizio degli anni cinquanta del secolo scorso, parte da se stessa, dalla sua tradizione e dal suo potenziale numerico quando programma il suo lavoro missionario, ma, mi domando, se sarebbe questo il modo migliore di procedere. Perché non parte anche dalla realtà in cui è inserita? Nel caso del Brasile, il dialogo interreligioso potrebbe generare aperture inimmaginabili che, in seguito, ridonderebbero a vantaggio di tutto il pianeta, senza escludere il profitto della stessa Congregazione saveriana. Ma non abbiamo ancora parlato delle condizioni che un dialogo correttamente interreligioso e capace di produrre frutti esigerebbe. La prima di tali condizioni dovrebbe consistere in una parità assoluta fra le religioni dialoganti. Perché, come tutti sanno, il cristianesimo è convinto di meritare il primato fra tutte le religioni e crea un impatto che impedisce a tutti di partire verso un esodo di alta abnegazione e rinnovamento. Per questa e altre ragioni prossime, diviene indispensabile che il dialogo sia condotto fra religioni considerate uguali e

democraticamente sorelle, affinché coloro che dovranno essere fratelli nella vita eterna comincino ad esserlo in questa vita. In secondo luogo, il dialogo non dovrà mai più servire per convincere qualcuno a passare dall'una all'altra religione, nonostante che tale trasferenza sia desiderabile e debba essere permessa. In terzo luogo, il dialogo dovrà servire affinché le religioni si conoscano meglio e rendano possibile uno scambio di valori e, soprattutto, trovino accordi sul modo di lavorare insieme e influenzare correttamente i poteri pubblici a far sì che il mondo divenga sempre più giusto e più fraterno. Infine, sembra bello e desiderabile terminare queste raccomandazioni con una osservazione che potrebbe inquietare tanto i brasiliani quanto i missionari giunti dall'estero alla maniera di grande parte dei saveriani. Nel momento in cui il mondo intero sperimenta una stringente tensione a riguardo della giustizia e della fraternità e l'inevitabile opportunità di incontrarsi e convivere a livello di lingue, culture, religioni e professioni, in un paese come il Brasile, che da almeno 150 anni è il punto di arrivo di numerosi e differenti popoli, è deludente il fatto di non trovarvi tentativi ragionati e programmati di dialogo fra le religioni e le culture in funzione di ottenere che un paese continentale diventi una nazione più giusta nell'area dei diritti umani come il possesso della terra che si coltiva, l'istruzione basica, il lavoro, l'abitazione, il salario e la salute. Nel paese convivono una cinquantina di religioni in grande maggioranza di radice cristiana ma non si conoscono reali forme o proposte di ecumenismo, a meno che si tratti di sogni teorici o scritture eseguite sull'acqua. Chiarisco un poco: nel Brasile si riscontra una eccellente disposizione ad accogliere e convivere con milioni di persone giunte da vari continenti, ma non si intravede una confraternizzazione

mondiale in *actu segundo*, ossia una confraternizzazione pensata, voluta e utilizzata nel senso più bello della parola. Qui in Brassile fu sempre ben accetto chi arrivava dai più lontani paesi del globo, ognuno degli arrivati vi trovò terra e lavoro, cittadinanza e condizioni per progredire, ma il Brasile non è ancora quel paese di fraternità universale sognata e realizzata in forma cosciente e riflessa.. Ma não sarebbe questo uno dei programmi appropriati e specifici da affidare ai missionari saveriani? Il dialogo interreligioso è raccomandato dalla Chiesa e dalla congregazione saveriana, pertanto, non sarebbe questa una potenzialità da accogliere a braccia aperte? I saveriani brasiliani e gli altri venuti da vari continenti non stanno, per caso, vivendo ad occhi chiusi?

Belém, 03 aprile 2014

Pe. Savino Mombelli